

Una ragazza sparita nel bosco

«Colomba» il nuovo romanzo di Dacia Maraini racconta di una scomparsa sulle montagne d'Abruzzo



«Io - afferma Dacia Maraini - adoro l'Abruzzo, i suoi boschi, la sua gente, il suo clima. Così ho immaginato fra le mie montagne la storia di questa nonna che affronta il mondo, dalla Sicilia all'America, per cercare la nipote sparita misteriosamente. Lavoravo già da circa quattro anni a questo libro, ma quando è morto mio padre ho sentito il bisogno di fare delle aggiunte, come la frase "Chissà dove si dirigono i morti!"».

Un'anziana donna di nome Zaira bussa alla porta di Dacia Maraini, chiedendole di aiutarla a riannodare i fili della sua storia e di quella della sua famiglia. Le racconta che la sua nipote ventiduenne è scomparsa da più di un anno, lasciando dietro di sé una bicicletta abbandonata tra le montagne abruzzesi, e che nessuno crede di poterla più ritrovare viva, fatta eccezione per lei, che ogni giorno setaccia i boschi alla sua ricerca. E le racconta anche la storia della sua famiglia, un'epopea iniziata in un poverissimo Meridione e che ha per protagonisti una siciliana andata sposa in Abruzzo e madre di Pietr' i pelus', morto soldato sul Carso durante la Grande Guerra, e un figlio clandestino, Pitrucc', frutto dell'amore di Pietr' con una prostituta, emigrato in Australia per sfuggire al fascismo...

È questo lo sfondo su cui si svolge «Colomba» (Rizzoli, 370 pagine, 17,00 euro), il nuovo romanzo di Dacia Maraini. La scrittrice, con lo sguardo espressivo contornato da generose pennellate di ombretto blu, mi riceve nella sua casa romana per parlare della sua ultima creatura appena arrivata in libreria e della sua passione per la scrittura, che con gli anni cresce sempre più. Tanto che ha già la testa rivolta ad altre storie. "I protagonisti dei libri - mi dice - per uno scrittore sono come compagni che entrano nella sua vita, vivono un'avventura insieme a lui e poi se ne vanno, lasciando il posto ad altri personaggi, ad altre vicende."

Così anche «Colomba» fa già parte per la Maraini del passato, anche se a questo personaggio è particolarmente affezionata, così come lo è alle montagne dell'Abruzzo, dove ha ambientato gran parte della storia.

"Io adoro l'Abruzzo - mi rivela, - i suoi boschi, la sua gente, il suo clima. Vado sempre a Pescasseroli in estate, ma anche durante il resto dell'anno, quando devo ritirarmi a scrivere. Così ho immaginato fra le mie montagne la storia di questa nonna che affronta il mondo, dalla Sicilia all'America, per cercare la nipote sparita misteriosamente."

- Si tratta di un giallo?

"Non esattamente, benché sia un libro ricco di colpi di scena e di momenti carichi di attesa. Un libro che, pagina dopo pagina, fa venir voglia di arrivare in fondo."

- La perdita di suo padre è avvenuta durante la stesura di questo romanzo. Questo lutto ha influito sulla sua trama?

"Lavoravo già da circa quattro anni a questo libro, ma quando è morto mio padre ho sentito il bisogno di fare delle aggiunte, come la frase 'Chissà dove si dirigono i morti!'. La sua stessa ambientazione, del resto, ricorda Fosco Maraini, che adorava la montagna e l'alpinismo ed era attratto dalla natura più impervia."

- Perché ha voluto affrontare il tema della scomparsa?

"Si tratta di un fenomeno che riguarda migliaia di persone e a me interessa moltissimo. Forse perché durante la mia infanzia un bambino ebreo che conoscevo scomparve, e non ho mai più saputo niente di lui... Nel libro è la sparizione di una giovane donna a trascinare il lettore. Una donna la cui storia ha preso per mano la mia fantasia e l'ha portata lontano."

- Prima di essere una brava scrittrice, lei è stata un'accanita lettrice. Quali sono i libri che hanno influenzato il suo modo di scrivere?

"I grandi romanzi di mare di Conrad, Stevenson, Melville, Verne, che da bambina leggevo e rileggevo voracemente, facendo galoppare la fantasia."

- Recentemente ha scritto per il teatro un testo intitolato «Strada», nel quale si parla dell'identità. Com'è nata quest'idea?

"Viaggio spesso in treno, e per forza ascolto le conversazioni della gente. Una volta ho sentito alcune persone che parlavano della propria vita, e i loro racconti sembravano completamente inventati. Mi sono resa conto che molti vorrebbero essere altri, come accade al protagonista del Fu Mattia Pascal, di Pirandello. Il problema dell'identità è molto sentito oggi, perché questi tempi di globalizzazione tendono ad annullare

l'identità personale, culturale, linguistica."

- Che cosa possiamo fare per riappropriarcene?

"Ad esempio potremmo salvaguardare la nostra lingua, preservarne la purezza dai troppi inglesismi, francesismi e neologismi vari che la contaminano. Noi italiani, infatti, in che cosa ci possiamo identificare se non nella lingua? Cos'altro ci appartiene davvero?"

- Torniamo al tema dell'identità: lei stessa ne avrà assunte diverse, immedesimandosi nei personaggi delle sue opere...

"Scrivere, così come leggere, è una maniera di moltiplicare le proprie identità. Non c'è bisogno di scomodare Fernando Pessoa - che a furia di cambiare identità non riusciva più a trovare la sua - per rendersene conto. Lasciare la pro-

pria identità per entrare in un'altra non è un male, purché non ci si allontani troppo dall'io, come faceva un personaggio di Italo Calvino che aveva l'abitudine di cadere dentro le cose, senza essere capace, poi, di uscirne."

- A quanti anni ha cominciato a scrivere?

"Prestissimo, anche perché vengo da una famiglia di scrittori: lo erano mio padre, la mia nonna, la mia bisnonna. A casa mia la scrittura valeva di più della parola. Anch'io ho iniziato a scrivere storie non appena ho avuto una penna in mano. E a Firenze preparavo per il teatro del collegio dove studiavo commedie e piccoli drammi."

- I personaggi dei suoi libri sono tutti inventati, o per qualcuno attinge alla realtà?

"Di solito le mie storie appartengono a personaggi inventati, a meno che si tratti, come La nave per Kobe e Bagheria, di testi biografici. E quando traccio la trama di una storia, non sono io a farla vivere, ma i suoi protagonisti. Un po' come accade con Pinocchio, il burattino di legno: appena Geppetto gli attacca i piedi, lui dà un calcio al suo creatore e se ne va per i fatti suoi, disobbedendo a colui che gli ha dato forma."

- Dunque anche i suoi personaggi, una volta messi al mondo, diventano indipendenti...

"Bussano alla mia porta, io apro, entrano, mi raccontano la loro storia, qualche volta si fermano più a lungo e oltre al tè e al caffè, vogliono la cena, un letto per dormire e la colazione la mattina dopo. Così entrano nella mia vita, e tuttavia rimangono autonomi, mantenendo i loro misteri, la loro imprevedibilità, e io non

li conosco mai del tutto."

- Lei ha avuto due genitori di grande levatura intellettuale. Quanto ha influito questo sulla sua formazione?

"Dalla mamma ho imparato il gusto del racconto e dell'invenzione linguistica. Quand'ero piccola e vivevamo in Giappone, e io ormai parlavo il dialetto di Tokyo come una perfetta giapponese, lei teneva vivo il mio italiano. Mio padre,

invece, non ha mai dato particolari insegnamenti a me e alle mie sorelle, anche perché era spesso lontano per i suoi studi di antropologo. Di lui ho vissuto più l'assenza che la presenza, soffrendone molto. Una cosa, però, mi ha inculcato: il rispetto per le altre culture. Mi ripeteva spesso una frase che non ho più dimenticato: 'Non esistono le razze, esistono le culture'."

MARIA ANTONIETTA SCHIAVINA

Tre nipotine di Bridget Jones

Le singles, nel romanzo «Il Manuale della cattiva madre» (Garzanti, 355 pp., 16 Euro) dell'esordiente inglese Kate Long, sono ben tre: Nan, la nonna novantenne dolcissima e svampita; Karen, la madre, 34 anni di insoddisfazione e rabbia per le occasioni perse, ma non arresa; Charlotte, la figlia adolescente che scopre di essere rimasta incinta. Anche questo è un diario, anzi tre, incrociati: un cuoricino quando a parlare è Charlotte, un fiorellino bianco quando è Karen, un fiorellino scuro quando è Nan. Come per Bridget Jones e la valanga di romanzi 'chik-lit' nati sulla sua scia, la scrittura è semplice, un parlato messo su carta, grondante autoironia. E come per Bridget e le sue emule, Nan, Kate e Charlotte, hanno conquistato i lettori e grazie al passaparola l'hit parade delle vendite. Nan, Karen e Charlotte vivono in una casa popolare in un villaggio inglese. E' il 1997, l'anno in cui Tony Blair diventa primo ministro e la principessa Diana muore. Ma le tre donne sono alle prese con un altro genere di evento: la piccola di casa, alla vigilia dell'esame di maturità, non riesce più a nascondere a se stessa e agli altri l'arrotondarsi della sua pancia e l'evidenza di una gravidanza inoltrata. Alla fine di un anno vissuto faticosamente tra scontri, recriminazioni e

sconvolgenti scoperte, madre, figlia e nipote riusciranno a riannodare il filo della solidarietà femminile.



Cultura spettacoli

Una ragazza sparita nel bosco

Legalmail call center 840 500666
 La Posta Elettronica Certificata www.legalmail.it
 "Infocamera"